

IL SANTUARIO
DELLA
MADONNA DEL SASSO

510072995 84/PS 262 SAN

IL SANTUARIO

DELLA

MADONNA DEL SASSO



30489

FIRENZE

1884.



A MARIA
CON QUALUNQUE TITOLO INVOCATA
SEMPRE BUONA E POTENTE
QUESTE ANTICHE MEMORIE (*)
E LE CURE SPESE
PER QUESTA QUINTA EDIZIONE.

.

(*). Le presenti notizie, pubblicate l'ultima volta nel 1842, furono raccolte in diversi tempi dai sacerdoti Pier Maria Cassi, Filippo Gianini, Luca del Soldato e Giuseppe Misuri, custodi del Santuario. Il primo capitolo fu ora interamente rifatto, degli altri corretta in moltissimi punti la dicitura.

.

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AND
ZOOLOGY
OF THE
CITY OF NEW YORK



CAPITOLO I.

Origine del Santuario.

Sette miglia distante da Fiesole e dieci da Firenze, nel popolo di S. Martino all'Opaco, tra l'verde chiaro dei castagni e i fiorellini rosei delle scope, si leva ardito il Santuario della Madonna del Sasso, a cui salgono ormai da quattro secoli le devote compagnie.

In quei dintorni, come scrive tra gli altri il P. Arcangelo Giani Servita negli Annali del suo Ordine, viveva sul finire del secolo XV, in una casa detta Linari, un pastore per soprannome Ricovera, padre di due bambine, che mandava ogni giorno per quei monti a guardar le pecore. Buone com'erano, nel tempo che la mandra pascolava, sollevano le due fanciulle fermarsi a un antico tabernacolo e qui, dinanzi a un'immagine di Maria che v'era dipinta, recitare le loro preghiere. E Maria che si compiace tanto dei cuori semplici, un bel giorno, il 2 luglio 1490, festa della Visitazione, apparve loro tutta luce di paradiso, con in braccio il pargoletto Gesù, in mezzo a due angeli. Cadute a terra per lo stupore le due pastorelle, la videro sedersi su di un sasso e udiron dirsi dalla sua bocca di non temere; ch'ella era la loro madre celeste, discesa a mostrare quant'avesse gradito le pre-

ghiere delle sue figliole e inoltre a comandar loro di adorarsi perchè in quel luogo medesimo fosse edificata una chiesa in suo onore: andassero anzi a chiamare il babbo, chè voleva ripeter lo stesso anche a lui. A cui rispondendo le due inginocchiate che il babbo era in letto con una gravissima malattia, replicò la Vergine che lo chiamassero pure, perchè era bell'e guarito. Venne infatti il Ricovera, senza sentirsi più male di sorta, e Maria, dato anche a lui il comando della chiesa da fabbricarsi, disparve.

Corsa la lieta nuova per tutti i paesi vicini e salendo subito in gran numero al benedetto sasso gente da ogni parte, la domenica fra l'ottava dell'Assunzione volle Maria confermare la verità della prima sua comparsa col farsi di nuovo vedere su quel sasso, esortando gli accorsi a metter mano quanto prima ai lavori della chiesa, nella quale chiunque in seguito l'avesse invocata, la troverebbe pronta a far grazie. Raccolte infatti in pochissimo tempo copiose offerte dai visitatori che di giorno in giorno più numerosi si recavan lassù da tutto il Mugello, da Firenze e da Fiesole, si diè principio alla fabbrica in quello stesso anno. E qui accadde un nuovo prodigio. Perchè, cominciati i lavori, per maggior comodità del terreno, a un dugento passi dal luogo ove la Vergine era apparsa, quanto il giorno facevano, tanto si trovava la notte, senza saper come, distrutto: e si racconta che mostratasi infine per la terza volta Maria, ai lavoranti meravigliati e sgomenti replicasse il comando di murar proprio intorno al sasso, senza badare che il luogo fosse dirupato e scosceso. Intorno al sasso dunque si cominciò a scavare e intorno al sasso si gettarono le fondamenta del Santuario, che sorse in breve magnifico a guardare le sottoposte vallate. L'immagine, avanti a cui le pastorelle recitavano le loro preghiere, dipinta, si crede, da Giotto o almeno da uno della sua scuola, fu collocata nella tribuna dell'altar maggiore, e un frammento del sasso sotto la mensa del medesimo altare.

Sorta così la nuova chiesa, i Serviti della SS. Annunziata, da cui dipendeva allora la Pieve di S. Martino all'Opaco, ne presero il governo, che papa Giulio II confermò con breve del 1 Ottobre 1504. Ma perchè quei Padri, distratti dalla cura della loro chiesa qui di Firenze, non potevano occuparsi a dovere della nuova, a' 23 novembre 1505, per mezzo del notaio fiorentino Domenico Guiducci, dai padri Giovan Filippo da Pizzighettone priore e Antonio Zanchi pievano di S. Martino, fu ceduto l'Oratorio del Sasso a tutti i nobili e possidenti di quella Pieve. Antonio Cambini, Oliviero di Scipione Guadagni, Niccolò de' Pazzi e Bernardo da Castiglione ne accettarono a nome di tutti la custodia, e Giulio II approvò con bolla del 23 maggio 1507.

Com'era naturale, i nuovi Operai aveano pensato subito a un custode che avesse cura della chiesa e vi celebrasse ogni giorno la messa. Chi fosse questo primo custode non è noto: questo si sa di certo, che nel 1507 fu eletto a quell'ufficio il P. Guglielmo da Ferrara Servita e che per 150 anni continuarono a essere scelti i custodi tra i Serviti della SS. Annunziata: dopo di che quelli rinunziarono, a condizione che di lì innanzi toccasse quella carica al vice-pievano di S. Martino. Finalmente venuta da Roma la proibizione ai religiosi di stare sparsi per le campagne, nel 1642 gli Operai affidarono la custodia del Santuario al prete Ippolito Ridolfi fiorentino; e così sempre fino ad ora si succedessero preti secolari eletti dagli stessi Operai.

E gli Operai s'adunano, quando il bisogno lo richieda, assistiti da un segretario (soppressi nel 1824 i cancellieri dell'Opera del Duomo che ne tenevano le veci) il quale, dopo Luigi Marchionni e Salvatore Gori computisti, è oggi il cav. Raffaello Conti pure computista. L'Opera è anche aiutata da un camarlingo, presentemente il sig. Antonio Baldini. L'archivio, conservato per un pezzo nella prima stanza dell'Opera del Duomo, fu nel 1820 trasferito al Santuario.

L'anno 1515 fu eretta nell'Oratorio una confraternita d'uomini e donne e firmati i capitoli da Mons. Folchi; una centuria parimente d'uomini e donne, nominata dal Nome santissimo di Maria, nel 1710 e sottoscritte le costituzioni da Mons. Panciatichi. Ripristinata quest'ultima nel 1805, firmò le nuove costituzioni Mons. Mancini: tutti e tre vescovi di Fiesole. I centuriati devono essere 159 gli uomini e 105 le donne, e ciascuno, alla morte di un centuriato è tenuto a far celebrare una messa nel termine di un mese. La prima domenica di luglio si adunano per fare gli uffiziali e per eleggere i nuovi congregati che debbono rimpiazzare i defunti; e la domenica fra l'ottava della Natività di Maria SS. si fa la tornata generale, festa e solenne processione del SS. Sacramento (cominciato a tenersi nel 1583 per concessione del vescovo di Fiesole Mons. Diacceti) col concorso di tutti i fratelli e sorelle.

La consacrazione della chiesa fu fatta la prima domenica di luglio del 1565 da Mons. Camoiani, come attesta la seguente iscrizione, posta nella parete tra l'altare della Madonna del Carmine e quello del Transito di S. Giuseppe :

PIETRO CAMOJANO VESCOVO DI FIESOLE PER GRAZIA DI DIO
E DELLA SEDIA APOST. CONSECRÒ QUESTA PRESENTE CHIESA
DELLA V. MARIA DEL SASSO LA PRIMA DOMENICA DI LUGLIO E
CONCESSE SEMPRE A TUTTI I FEDELI CHE IN TAL GIORNO VISI-
TERANNO DETTA CHIESA 40 GIORNI D'INDULGENZA. SOTTO IL
PONT. DI PIO IV REGNANTE L'ILL. COSIMO DUCA II. DELLA R. F.
SENDO PRIORE IL P. F. TEOPHILO DE SERVI E OPERAJ BENE-
DETTO DI JACOPO ANTONIO BUSINIE PIERO DI FRANCESCO COVO-
NI. M. D. LXV.

Altre indulgenze in gran numero furono concesse in diversi tempi dai Sommi Pontefici; e nel 1565 cento

giorni d'indulgenza in perpetuo da dodici cardinali a quelli che concorrono con qualche elemosina al mantenimento dell'Oratorio e lo visitano in una delle quattro feste della Madonna, Visitazione, Assunzione, Natività e Concezione, come può vedersi nel Breve spedito da Roma lo stesso anno, sotto il pontificato di Papa Pio IV.





CAPITOLO II.

Descrizione della Chiesa.

L'Oratorio della Madonna del Sasso ha la figura di croce greca: la sua lunghezza dalla porta principale all'altar maggiore è di metri 27,40; la larghezza è nella crociata metri 13,80; nella corsia metri 6,70. Il presbiterio, cui si accede per tre gradini, è terminato nel prospetto da una tribuna che comprende l'altar maggiore, e che nella sua cupoletta contiene un affresco di Paolo Sarti, fiorentino, rappresentante l'Assunzione di Maria SS. L'arco che separa la corsia dalla crociata poggia su due gran pilastri con capitelli alla greca, architrave, fregio e cornice, la quale ricorre per impostatura della volta della parte inferiore dell'Oratorio. Nel centro di questa volta è un affresco, lavoro pur esso del già nominato Paolo Sarti, rappresentante l'apparizione di Maria SS. alle due pastorelle. Nelle formelle che circondano il quadro di detto affresco sono effigiate a chiaroscuro la Fede, la Speranza, la Carità e l'Umiltà.

Danno l'adito all'Oratorio tre porte, una nella facciata, munita di paravento con sportelli a cristalli, e rispondente sotto il loggiato esterno, l'altre nei due lati della crociata, rispondenti nei due corridoi, che son pa-

ralleli alla corsia dell' Oratorio, e che pure vanno a far capo sotto il loggiato.

Sono in questa chiesa sette altari, compresi l' altar maggiore, o altare della Madonna. Questo è d'ordine dorico, con colonne staccate e con varii ornamenti: la mensa è di marmo, e nel mezzo del prospetto ha un ovato, chiuso da grata di ferro, donde scorgesi il sasso sopra del quale si assise la SS. Vergine quando comparve alle due guardianelle. In mezzo alle colonne dello stesso altare è posto il tabernacolo d'argento (sostituito in questi ultimi tempi all'antico, come poi diremo) dentro cui conservasi la tanto miracolosa immagine di Maria SS. In questa pittura, delle figure che sono presso la Madonna, una rappresenta S. Giovan Battista, l'altra il martire S. Lorenzo. La piccola figura poi che sta in atto di adorazione davanti alla Madonna, credesi che sia il pittore, o meglio la persona che ordinò la pittura, come si rileverebbe dall'essere in abito signorile, e dall'aver appeso al petto un ordine. Sopra il capo della Vergine e del Bambino Gesù, che ella tiene in braccio, sono due corone d'oro; una d'argento sul tabernacolo, e più in alto un baldacchino dorato. Alcune vetrine, contenenti buona quantità di voti d'oro e di argento, stanno attorno al tabernacolo; ai lati due statuette d'angeli nella loro nicchia, messi in adorazione; e al di sotto, dei bassorilievi che figurano alcuni misteri della vita di Maria SS.

Di contro ai lati dell'altare, e precisamente presso agli angoli della tribuna, due porte ornate di modinature danno accesso alla sagrestia: e sopra ciascuna una formella centinata contiene un bassorilievo in pietra tinta a stucco, l'un de' quali rappresenta un *Ecce Homo*, l'altro la Vergine Addolorata. Per una di queste porte che mettono in sagrestia, per quella cioè in *cornu Evangelii*, si ha l'accesso alla scala del sotterraneo, ove trovasi il luogo preciso di dove fu staccato il sasso che abbiamo detto vedersi al disotto dell'altare. Quel sotterraneo, che

fu già ridotto a cappella, contiene un'altare con nicchia avente una SS. Concezione in terra cotta della fabbrica Ginori, e per concessione di Monsignor Vicario di Fiesole del dì 20 maggio 1840, porta appesi alle pareti i quadri della Via Crucis.

Degli altri sei altari, tutti di pietra tinta a stucco, e d'ordine composito, il primo a destra, venendo per la porta maggiore, ha un quadro rappresentante S. Isidoro. Il secondo, parimente a destra, ha nella sua tela effigiato un crocifisso con S. Matteo e S. Stefano. Il terzo, che rimane nella crociata, di contro alla porta dei crocifissi (detta così perchè nel vestibolo, cui dà l'accesso, si depositano i crocifissi dalle compagnie che vengono a far la visita), ha un quadro grande in cui son figurati S. Donato e la Madonna, ed un altro piccolo con S. Filomena. Il quarto, pure nella crociata dalla parte opposta del precedente, e precisamente in faccia all'altra porta detta del campanile (perchè per essa si ha l'accesso all'andito che al campanile conduce), ha una statua di stucco rappresentante S. Sebastiano. Il quinto, che resta nella corsia di faccia al secondo che abbiamo superiormente descritto, ha nella sua tela effigiata la Madonna del Carmine. Il sesto ed ultimo, che resta verso la porta maggiore, di contro al primo già descritto, ha nel suo quadro rappresentato il Transito di S. Giuseppe. I quadri di questi altari sono stati eseguiti da abili dipintori.

In quest'Oratorio sono pure sei confessionari, quattro dei quali internati nel muro, adorni di buona architettura; il pulpito, che resta a destra framezzo i due altari; i quadretti della Via Crucis appesi in giro alle pareti, e la cantoria con organo a 20 registri, la quale resta sopra la porta maggiore, ed alla quale si accede dal quartiere del custode. Presso la detta porta, ed innanzi di giungere a' primi altari, s'incontrano due sepolcri, l'uno in faccia dell'altro, già fatti erigere dalla nobile famiglia Guadagni. Sono questi architettati di fi-

nissima pietra, con urna, iscrizione lapidaria, formelle e stemma di quella illustre famiglia, con i suoi festoni emblematici, tutti di varii pregiabili marmi.

Quello a destra di chi entra in chiesa porta la seguente iscrizione :

PETRI ANTONII GUADAGNII FRANCISCI F.
 INGENTIS ANIMAE MORTALES EXUVIAS
 AETERNITATI SERVAT HAEC URNA
 TOGAE FASCES CLAMYDES GENTILITIAE
 FUERUNT ILLI CALCAR AD GLORIAM
 NON STIMULUS AD TUMOREM
 QUIPPE IN IPSO MODERATIO
 VISA PROPEMODUM NATURA EST
 ERUDITUS IN PAUCIS
 BIBLIOTHECAM INSTRUXIT
 LIBRORUM NON UNA REFERTAM MYRIADE
 AD URBANUM VIII. PON. MAX.
 PRO FERDINANDO II. MAGNO AETRURIAE DUCE
 „EXTRAORDINARIA FUNCTUS LEGATIONE
 ET PRINCIPUM AMORES ET CIVIUM RETULIT PLAUSUS
 QUINQUAGENARIUS EXPLETA MORTALITATE
 III. KAL. APRILIS MDCXXXII.
 IN TUTELARIS DEIPARAE TEMPLO
 QUOD FAUSTIS OLIVERII PROAVI AUSPICHS
 INCOEPTUM OLIM FUERAT A. D. MXD.
 IMMORTALITATEM OPPERITURUS HUMARI VOLUIT

Quello a sinistra va fregiato della iscrizione che segue :

QUI AMBULAT IN JUSTITIA
 IN EXCELSIS HABITABIT
 ET IN MUNIMENTIS SAXORUM
 THOMAS GUADAGNIUS FRANCISCI F.
 SENATOR AMPLISSIMUS FLORENTINUS
 PIETATIS ET THEMIDIS CALCATA SEMITA
 SECURITATIS QUIESCIT IN SAXO
 RELIGIOSO ILLE IN DEIPARAM STUDIO
 HUMATA HIC ANNA MARIA DILECTISSIMA FILIA
 QUAM TRIMULAM SUPERI REPETIERE
 SUIS HANC PONI CINERIBUS SEDEM
 AEDESQUE RESTITUI TESTAMENTO MANDAVIT
 SEPTUAGENARIAM ANIMAM
 JAM SATIS MATURAM COELO
 COELUM SIBI VINDICAVIT VI. NON. MART. MDCLII.
 FRANCISCUS VIERIUS PET. ANTONIUS
 ET DONATUS MARIA
 TEMPLO DOMOQUE EXORNATIS
 INTER LACRIMAS ET LILIA
 PATRI OPTIMO MONUMENTUM POSUERUNT

Ai lati dell'Oratorio si distendono que' due corridoi o vestiboli che abbiamo nominato più sopra, l'uno detto de'crocifissi, l'altro del campanile, le cui porte corrispondono sotto il loggiato esteriore, ch'è volto a mezzogiorno. Si questo che l'altro loggiato volto ad occidente sono sostenuti da colonne di pietra d'ordine dorico, e costrutti a volta. Sopra quello che guarda ad occidente, e resta sul lato sinistro, è il quartiere del custode e degli Operai : sull' altro parecchie stanze per comodo del-

le compagnie e bifolcate che ogni anno di tempo in tempo intervengono con numeroso popolo al Santuario. Sotto questo loggiato sgorga pure una fontana d'acqua potabile, con gran pila.

Davanti alla chiesa è un prato, che, atteso lo scoscendimento del luogo, vien sostenuto da un grosso muraglione, e più sotto da altri muri, che a grado a grado sostengono il terreno, coltivato a orto per il custode e nel quale va a posare il rifiuto dell'acqua della fontana.

In fondo al loggiato della fonte si eleva un vasto fabbricato il quale comprende: 1.^o Un decente quartiere edificato nel 1703, e composto di sei stanze che servivano di abitazione al cappellano, il quale quotidianamente, e più specialmente le feste, doveva celebrare nell'Oratorio la S. Messa, oltre quella del custode; e che ora manca. 2.^o Varie stanze, stanzoni, cucine, ec., per comodo delle numerose compagnie e bifolcate che si portano alla visita del Santuario. Una porzione di quest'ultimo fabbricato fu edificata nell'anno 1815; l'altra negli anni 1841 e 1842.





CAPITOLO III.

Grazie e miracoli.

Nella Bolla, colla quale Giulio II. aggrega l'Oratorio del Sasso al convento della SS. Annunziata, è detto tra le altre cose: — *Propter miracula quæ inibi intercessione Beatæ Mariæ Virginis operatur Altissimus, quoddam Oratorium inceptum existit, ad quod ob hujusmodi miracula confluit multitudo fidelium, pias in eodem Oratorio eleemosinas, et oblationes offerentium....* — Delle quali parole avremmo una conferma più luminosa, se di molte grazie e miracoli non fosse perita affatto la memoria.

Nell'agosto del 1542, a far cessare i terremoti, che desolavano Firenze e i suoi dintorni, ma soprattutto il Mugello, fu portata processionalmente nella nostra città l'Immagine della Madonna del Sasso, movendo ad incontrarla presso la porta a S. Gallo i Padri Serviti; e dopo aver fatto il giro del Duomo e di altre chiese, fu esposta alla pubblica venerazione sulla piazza dell'Annunziata. Molte elemosine, furono offerte, dalle quali dettata la spesa della festa, avanzarono 350 lire toscane, oltre i seguenti doni:

6 tovaglie, 4 ammitti, 4 cortine, 4 veli da calice, 12

purificatoi, 9 fazzoletti, 3 mantellini, 4 corporali, una borsa ricamata d'oro, un fiore in una guastada, lavorato di seta, che donarono le monache delle Murate, 8 fiori di seta, una ghirlanda di fiori di seta con tre colombine, un aspersorio e due lampade nuove. I tintori portarono 14 ceri grossi, 4 mezzani e molta cera minuta; i facchini un mantellino di broccatello coll'arme di S. A. R.

Accadde dunque in quella occasione, come racconta il Giani, che un tale, a vedere il tabernacolo passare per il Duomo, dicesse: *Che importa dare incomodo a tanta gente, spender tanto denaro, e perder tanto tempo intorno ad un'immagine adorata da quattro guardiani di pecore?* E subito fu ucciso da un fulmine.

Nel giorno della SS. Trinità dell'anno 1568, vennero a visitare questa santa Immagine la compagnia della SS. Trinità di Firenze ed altre compagnie del contado. Dopo avere assistito ai divini uffizi, alcuni di quella gente pretesero rallegrarsi con danze e balli sul prato della chiesa. Turbossi il tempo, nè per questo smisero di ballare, ma proseguirono il loro divertimento sotto l'arco grande, avanti la chiesa, poichè non erano ancora fabbricate le logge; quando improvvisamente cadde un fulmine sul detto arco, uccise uno di quelli che ballavano, e restarono storpiati sette per la rovina di una parte dell'arco. Così la SS. Vergine mostrò che le sue feste non devono essere profanate.

Filippo Patriarchi di Fiesole avendo un artritide nelle mani e nei piedi in modo che non poteva fare un passo senza le grucce, fattosi condurre a visitare la Madonna del Sasso il giorno di S. Matteo dell'anno 1606, e fatta quivi orazione, tornò a casa libero e sano.

Nel 1609 Lorenzo Navarri di Farneto, essendó attratto in tutte le membra e patendo grandissimi dolori, fatto voto di andare a visitare la Madonna del Sasso, e fattovisi condurre, dopo aver pregato davanti alla S. Immagine, tornò a casa perfettamente guarito.

Nello stesso anno 1609, certi Stefano e Alessandra sua moglie, giardinieri dei Pitti, abbandonati dai medici in una loro incurabile malattia, fecero voto di andare alla Madonna del Sasso, ed offerirle un dono; e appena fatto un tal voto, restarono perfettamente guariti.

Non ebbe però la stessa sorte una loro figlia, ancor giovinetta, che sebbene molestata da leggerissimo male, deridendo i suoi genitori per il voto di andare al Sasso, e negando di andarvi, cessò di vivere.

Un' altra donna, l' anno 1618, abbandonata dai medici nella sua irrimediabile infermità, fatto ricorso a questa santa Immagine, riacquistò la salute, e ne appese il voto.

Filippo Franceschi di Santa Brigida tornando da Firenze con due suoi compagni, nell' oscurità della notte non potea vedere i fossi che erano ridondanti d'acqua per la moltissima pioggia caduta. I due compagni un dopo l'altro perirono nei fossi medesimi; e credendo Filippo che questi fossero avanti a lui, tentò di passare col suo cavallo; ma questo portato dall'impeto dell' acqua, cadde sotto un pignone, traendo sotto di sè nell' acqua lo stesso Filippo. Nell' evidente pericolo di restare affogato, invocata la Madonna del Sasso, si trovò fuori dell' acqua attaccato alla briglia del cavallo, e fu tolto così dal grave pericolo. Laonde confessò pubblicamente che la Madonna lo avea liberato; e in contrassegno del ricevuto prodigio appese una tavoletta all'altare di Lei.

Giuseppe Carcassi, muratore di S. Martino all' Opaco, nel 1710, cadde giù da una fabbrica, ed ebbe addosso una trave, e mentre nel cadere diceva: *Madonna del Sasso aiutatemi*, restò libero ed illeso. Si vede questo fatto espresso in una tavola appesa all'altare.

Maria Maddalena d' Antonio Seravalli di S. Martino, per una lunga infermità restò impedita nelle gambe, cosicchè non poteva andare senza le grucce. Fattasi por-

tare alla Madonna del Sasso, tornò a casa senza grucce, e disse che la Santissima Vergine l'avea liberata. Ciò seguì nell'anno 1720.

Parimente nell'anno 1720 a Bartolommeo del Rocca di Santa Brigida, mentre sparava uu archibugio, scoppiò la canna di modo tale che dovea rimanere ucciso, o per lo meno storpiato, ma restò totalmente illeso. Egli affermò di aver ricevuta questa grazia, perchè ogni giorno era solito di recitare una certa breve orazione alla Vergine del Sasso, e in memoria della grazia portò al suo altare una tavoletta con i pezzi dell' archibugio.

Francesco Terzani del popolo di S. Martino all' Opaco, l'anno 1755 cadde da un moro per la rottura di un ramo, e sebbene venisse a precipitar col capo sopra alcuni grossi sassi, non si fece alcun male, e ripeté la grazia dalla Santissima Vergine, al cui altare appese una tavoletta che rappresentava questo fatto.

Nell'anno 1764, Domenico Bonaiuti appese un voto in questa chiesa, consistente in una tavoletta uella quale si esprime una grazia ricevuta dalla Vergine col non aver permesso che gli perissero due muli caduti nel fosso sotto la detta chiesa, e precisamente in un luogo dove, per tutti gli umani sforzi, non era possibile impedire il precipizio.

Nell'anno stesso un povero, per nome Pasquale, suonando in occasione di festa le campane per divozione, come suol farsi in simili casi, restò colpito nel capo da un sasso di sette libbre caduto dalla cima del campanile, e non ne riportò che pochissima offesa, dalla quale in breve tempo restò libero.

La mattina del 16 maggio 1804, verso le ore 9, giunse all'Oratorio del Sasso per eseguire la sacra visita pastorale in questa parte della sua diocesi, mons. Ranieri Mancini Vescovo di Fiesole, accompagnato dai sacerdoti canonico Francesco Fracassini visitatore, Giuseppe Mariani segretario, Romolo Boni pievano di S. Martino

all'Opaco, dalle persone di servizio, e dal senatore Giovan Batista Guadagni, uno degli Operai dell'Oratorio, tutti a cavallo, dalla villa Guadagni del Poggiolo dove avevano pernottato.

Incominciata da monsignor Vescovo la sacra visita in chiesa con le debite formalità, assistito dai suddetti sacerdoti e da altri, cioè Luca Del Soldato, custode dell'Oratorio, Francesco Pieracci, priore di Santa Brigida, e Verecondo Baglioni, cappellano curato della pieve all'Opaco; undici contadini, che aveano seguita la comitiva per essere addetti alle rispettive cavalcature, si posero a tavola per far colazione in una stanza terrena dell'abitazione del custode contigua alla cucina, la quale suol servire a tal uso quando vi è ancora un maggior numero di commensali, come appunto era stato fatto nella domenica antecedente. La detta stanza è lunga quasi sei metri e larga quattro, pavimentata di lastroni di pietra. Sotto di essa rimaneva un sotterraneo privo affatto di aria ed inservibile, lungo quattro metri e mezzo e largo tre metri in circa, essendo terrapienato il restante della detta stanza. Nel mezzo della stanza eravi la tavola di castagno, dove stavano a far colazione i suddetti contadini, larga più di un mezzo metro e lunga tre e mezzo circa, con due panche simili; ed accosto al muro, da quella parte dove sotto non era terrapieno, stava una madiella parimente di castagno con due sportelli a credenza larga più d'un mezzo metro, lunga e alta più d'un metro.

Quasi un quarto d'ora dopo che si eran posti a mangiare tranquillamente, sentirono uno sgrigliolio di legname nel pavimento, il quale cedendo nel mezzo, rovinò totalmente da tre parti, per essersi troncata un braccio e mezzo distante dal muro la sola trave che lo reggeva. Si trovaron tutti all'istante precipitati malamente nel sotterraneo, con addosso la tavola, le panche, la madia, i lastroni, e dei calcinacci, da far creder

sicuramente che tutti fossero rimasti soffocati, e percosi a morte.

Lo strepito orribile della rovina, e le strida dei subissati, che raccomandandosi a Maria Santissima chiedevano soccorso, spaventarono, e richiamarono le persone che erano nella contigua cucina, le quali accorse, nulla poterono scorgere per la gran polvere sollevatasi; ma questa alquanto dileguata, videro col più alto stupore il successo, e tutti i caduti alzarsi con una facilità prodigiosa di sotto le rovine senza essersi fatti alcun male.

Fino in chiesa si sentì il rumore di tale rovina, in guisa che ne furono alquanto disturbate le sacre funzioni; terminate le quali, monsig. Vescovo, il Guadagni e tutti gli altri si portarono sul luogo, e restarono sommamente attoniti, e nel tempo stesso consolati in vedere felicemente estratti sani e liberi da quelle macerie, mediante l'intercessione di Maria Santissima, tutti quei contadini. Essi tosto confessarono concordemente che le pietre, i legnami, e quant'altro cadde loro addosso, sembrava di carta, o di lana, tanto ogni cosa era leggera nel percuoterli, e flessibile nel cedere ai loro deboli sforzi per uscire da quella profondità, non minore di due metri.

In seguito, per maggior chiarezza del prodigioso successo, essendo stato ordinato da monsignor Vescovo a Luca del Soldato, custode dell'Oratorio, di esaminare sulle circostanze del fatto i suddetti contadini per riferire in iscritto il risultato di ciascuno, col rispettivo nome e cognome, si venne nella chiara e sicura notizia di quanto appresso:

Angiolo Collini della Pieve di Monteloro nello sprofondare fu colpito nel capo da una cantonata della madiella che gli sfondò il cappello senza offenderlo nella testa.

Gasparo Puliti di Monteloro riferì essergli caduto un gran lastrone di pietra sopra un braccio, che gli fece una piccola sgraffiatura senza cagionargli dolore.

Giuseppé Signori di Monteloro, nel cadere, ebbe un lastrone sul capo, ed un altro sul braccio.

Lorenzo Pratesi di Monteloro cadde in piedi.

Santi Bertini di Monteloro si trovò laggiù sotto la tavola, con dei lastroni intorno ai piedi, senza esserne offeso.

Angiolo Marini di Pagnolle, restato in parte sotto la tavola, vedendosi cadere addosso un gran lastrone, alzata la mano sinistra, potè con somma facilità farlo girare, e cadere a' suoi piedi senza niuna lesione.

Angiolo Guidotti della pieve di S. Martino all'Opaco restò gravemente colpito sul dorso dalla madiella, senza alcun suo danno.

Antonio Terzani di S. Martino all'Opaco restò in piedi nel sotterraneo, e gli cadde un grosso sasso sul piede sinistro, rimasto illeso.

Pasquale Guidotti di Santa Brigida depose che precipitatagli addosso la madiella, lo colpì malamente nel collo e nella mano destra, senza soffrirne verun dolore.

Francesco Montini di Santa Brigida cadde col capo all'ingiù, battendo prima nel muro e poi nel profondo dall'altezza di un metro e mezzo, come se nulla fosse stato.

Giovanni Crescioli di Santa Brigida sprofondò supino, ebbe addosso la tavola e la madiella, che lo colpì nella fronte, e una pioggia di sassi, senza risentirne nulla.

Finalmente deposero i sopradetti che nulla neppure soffersero in seguito per lo spavento, giacchè dopo essersi tutti unitamente e con lieto animo portati in chiesa per ringraziare Maria Santissima insigne loro benefattrice, poterono dopo breve riposo continuare il loro viaggio sani e liberi.

Il tempestoso vento della notte del 2 dicembre 1806 precipitò una croce di legno ben grossa, alta tre metri e mezzo, distante circa dugento passi dal Santuario. Da

chi presiedeva fu creduto bene doversi mettere in detto luogo una guglia di pietra con croce di ferro. Nel fosso detto Massetino, poco distante dalla Pieve all'Opa-co, lontano più di un miglio e mezzo dal Santuario, fu scavata la pietra. Questa ridotta a guglia lunga più di tre metri e larga in pianta un mezzo metro quadrato, nella mattina del 23 aprile 1807 fu caricata sopra un carro. In tutta la mattina vi manovrarono sedici persone, cioè: Sabatino e Filippo Raveggi, maestro Gio. Batista Fassora, maestro Pietro Falcini, maestro Michele Benelli, maestro Francesco Manoelli e due suoi figli scalpellini, Giuseppe Casini, Gaspero Celli, Tommaso Gabbrielli, Stefano Masini, Angiolo Giannelli, Giuseppe Paoli, Tommaso Giannini e Angiolo Parigi. Con tre paia di manzi, appena potè condursi fino alla terra detta di Massettino, distante circa un mezzo miglio dalla cava. Dopo il mezzogiorno ritornaron tutti al lavoro, ma non fu possibile condurla avanti. La strada che aveano già fatto era la migliore perchè selciata, quantunque tutta salita. Il rimanente di strada, di più d'un miglio, che ancora restava, tutta montuosa e pessima, era cosa da scoraggiare.

Furono ordinate la mattina del 27 aprile le medesime 16 persone con due paia più di manzi e tre uomini, cioè Francesco Bardi, Francesco Balloni, Piero Sabatelli. Francesco Manoelli, Angiolo Parigi, ed altri dissero: *Raccomandiamoci a Maria Santissima che ci aiuti, altrimenti non vi si sale.* Attaccate le cinque paia di manzi, e tutti messi in ordine, colla massima facilità fu trasportato quel carico attraverso campi e boschi. Giunti vicino alla strada del Roncaccia, detta la Croce delle Pianola, distante più di mezzo miglio del Santuario, una ruota del carro cominciò a salire sul balzo; quando Francesco Manoelli, capo scalpellino di Fiesole, accorso con stanga alla ruota, perchè non si rovesciasse il carro, restò col piede destro sotto la ruota di dietro, la quale gli girò sopra tutte le

dita del piede. Sentì il Manóelli in quel momento un dolore grandissimo ; ma fatti tre o quattro passi, parendogli di sentire al piede del molle, si cavò la scarpa e la calza, e vide che nulla avea sofferto, e si sentì cessare ancora ogni dolore.

Il medesimo poi confessò essere stata questa una grazia di Dio per l'intercessione di Maria SS., poichè dal gran peso, giudicato di sei mila libbre, dovevano restare le dita del piede e la scarpa quasi affatto divise. Maestro Pietro Falcini, Angiolo Parigi, e Tommaso Gianini videro il piede sotto la ruota, e gli altri videro bene l'impronta della ruota, lasciata sopra la scarpa. Potè il Manoelli seguitare il carro e il suo lavoro tutti i giorni.

Alle ore sette e tre quarti della mattina giunsero al posto, e scaricarono la pietra, tutti maravigliati della facilità in una salita così ripida, e in una strada così cattiva e pericolosa. Arrivati al Santuario, sonarono le campane per dar gloria a Maria Santissima del fatto successo, e ringraziarla del felice trasporto.

L'anno 1824, il sacerdote Giuseppe Misuri, custode dell' Oratorio, appese un voto in quadretto per esser precipitato colla cavalcatura nel fosso detto della Madonna, senza riportare la minima lesione.

L'anno 1831, il dì 8 maggio, Giuseppe Casini, Lorenzo Ciullini e Lorenzo Fabbrini, tutti del Pontassieve, tornando dalla visita fatta a Maria Vergine del Sasso, prima di arrivare al Trebbio, caddero tutti col cavallo e calesse al di sotto d' un muro, rimanendo totalmente illesi: tornarono all'Oratorio il dì 29 dello stesso mese a ringraziare Maria Vergine, e vi appesero il voto in un quadretto esprimente il prodigio.

Il 22 Agosto 1875, festa titolare del Santuario, celebrandosi la messa solenne dal molto rev. Luigi Tronci di Firenze, coll'assistenza del sac. G. Corsoni, custode attuale, e del P. Alessandro dei Minori riformati di Fie-

sole ; nel tempo che si cantava il Vangelo, rottosi il canapo della lumiera maggiore, questa venne giù, investendo due giovanetti ed una giovane, senza recar loro nessun grave danno, e si udi una voce sonora gridar : — miracolo. — Per la qual cosa, terminata la messa, il celebrante intonò solenne *Te deum*.





APPENDICE



LAVORI ESEGUITI NEI DIVERSI OPERAIATI

L'anno 1584 nell'operaiato dei signori Niccolò Biffoli e Alessandro Brunaccini fu fatta la campana grossa del peso di 720 chilogrammi, e costò centonovantadue scudi.

Nell'anno successivo 1585, sotto gli stessi Operai, fu cominciata la fabbrica del campanile, e dopo pochi anni restò ultimata nell'operaiato dei signori Vincenzo Guadagni e Alessandro Cantucci, e per la detta fabbrica il Granduca di Toscana donò cento scudi e la Granduchessa venticinque.

L'anno 1609, nell'operaiato dei signori Jacopo Brunaccini e Pier Maria de'Pazzi, fu fatta la fabbrica della loggia, e lo stanzone sopra la fonte.

L'anno 1665, nell'operaiato dei signori Pier Antonio de'Pazzi e Alessandro Brunaccini, dai signori Francesco Vieri, Pier Antonio e Donato Maria del senatore e marchese Tommaso Guadagni, fu fatta l'altra loggia con stanze superiori, ed altre stanze annesse.

L'anno 1720, nell'operaiato del marchese Neri e del cav. abate Guglielmo Guadagni, fu fatto un parato per messa cantata, di damasco fiorito.

L'anno 1793, nell'operaiato dei march. Luigi Guadagni e cav. Matteo Angiolo Frescobaldi, fu fatto il ferro, con vari scartocci e lavori, dorato con oro di zecchino, e collocato nei pilastri sotto l'arco della tribuna dell'altare della Madonna, per tenervi appese le lampade. Quattro medaglioni, due d'argento, e due di rame inargentato per le cappe dei servi di chiesa, quattro cappe e due quadroni di legno.

L'anno 1795, nell'operaiato dei sigg. cav. Marco del Rosso, cav. Jacopo Brunaccini, e march. Roberto Pucci, un ricco fuciacco di velluto cremisi ricamato in oro con rapporti, galloni e napponi parimente d'oro per il Crocifisso, una croce grande nera filettata d'oro, sulla quale è collocato il detto Crocifisso, e un arcuccio di ferro dorato alla detta croce e Crocifisso. Uno stendardo di seta bianco, dipintavi l'immagine della Santissima Vergine, coi suoi guarnimenti, e un'asta dorata; tre pianete, una di amoer paonazzo a onda con gallone d'oro, una simile verde con gallone pure d'oro, e la terza di broccatello giallo con gallone di seta bianco.

Nell'operaiato del canonico Gio. Francesco del Rosso, e dei commendatore colonnello Francesco de'Pazzi, e march. Vincenzo Niccolini, dal 1796 al 1801, fu fatto il rame ed incisione dell'effigie della Madonna, due torcieri dorati con fondo celeste, due cappe, i ferreamenti con bronzina, e coperte di tela gialla per le lumiere fatte fare dal popolo di Galiga: quattro quadroni di legno con mollette di ferro, due letti non finiti, le tovaglie per uso delle compagnie e bifolcate, la biancheria fine per la tavola de'preti in occasione delle feste, e un tratto di lastrico dentro ai cancelli.

Nell'operaiato del senator march. Gio. Batista Guadagni e del march. Francesco Catellini da Castiglione, dall'agosto 1801 al settembre 1805.

Nel 1801 fu restaurata nell'esterno la fabbrica, fu rimodernato il quartiere del custode, come pure il rimanente fu ampliato delle comodità e mobilia necessaria in tanto concorso dei devoti di Maria Santissima.

Furon fatte due viti di leguo inargentate per la messa cantata, cinque coperte alle lumiere, tre coperte per le mense degli altari, una cotta nuova con balza di cambraila, una tovaglia fine per la credenza con trina, e molte altre cose necessarie per il maggior decoro del Santuario.

L'anno 1803, fu fatto incidere a Carlo Lasinio il rame della pianta o veduta dell'Oratorio e sue pertinenze, annesso al libretto che fu allora pubblicato.

Nell'operaiato dei signori Amerigo Marzi-Medici e Filippo Guadagni, dal settembre 1805 all'ottobre 1810.

L'anno 1805, fu fatta sulla mensa dell'altare della Madonna un'apertura nella muraglia, e vi fu collocata internamente la cassetta per le elemosine. Questa cassetta è posta simmetricamente, e munita di pietrami con sportello di legno armato di ferro con serrature diverse, e le chiavi si ritengono, una dal custode, una dal camarlingo dell'opera, l'altra dal pievano di S. Martino all'Opaco.

Lo stesso anno 1805, furon fatti due confessionari di pietra internati nelle due pareti, eguali agli altri due che vi esistono, con la leggenda.

L'anno 1806, furon fatte le cornici alle mense di tutti gli altari, e fu restaurato e ritinto il pulpito.

L'anno 1807, venne sostituita alla croce di legno alta tre metri, che sorgeva in poca distanza all'ingresso del prato, e che fu rovesciata da impetuoso vento la notte del 2 dicembre 1806, una piramide di pietra stata appositamente scavata, con la croce di ferro alla sommità, ed una crocellina di metallo dorato incassata in prossimità del suo imbasamento per baciarsi dai fedeli devoti e lucrar l'indulgenze accennate nel tassello di marmo posto nel piedistallo, con inferiormente la scalinata di pietra per genuflettere.

L'anno suddetto, fu fatto il lastrico avanti la porta dell'Oratorio.

L'anno 1808, fu fatto l'organo nuovo con trombe, clarone, oboè, timpani, flauti, cornetti, voce umana, contrabbasso, pieno, ed altri registri, venti in tutti, opera di Michelangelo Paoli.

Fu riattata e ritinta la cantoria, e furon fatte due finestre nella chiesa, con ferrate, vetrate e tende.

Nell'operaiato del cav. Amerigo Marzi-Medici e del marchese cav. Tommaso Guadagni, dal 5 ottobre 1810 a' 14 luglio 1817.

L'anno 1812, fu rifatta la cuspide del campanile, la quale miuacciava rovina, fino dal piano delle campane.

L'anno 1811, si fece gettare in bronzo il conio per lo medaglie coll' effigie della Madonna, e ne furono coniate e cesellate 41 in ottone inargentato, e distribuite ai questuanti.

L'anno 1815, si costruirono dai fondamenti quattro stanze, due corridoi e il macello per uso delle compagnia e bifolcate.

L'anno 1816, fu restaurato e ridotto a galleria l'andito a levante che conduce in chiesa, per porvi i crocifissi, lanternoni e segni delle compagnie che si recano annualmente alla visita del Santuario.

Nell'operaiato dei signori march. cav. Emilio Pucci e marchese Antonio Catellini da Castiglione, dal 7 settembre 1820 all'11 agosto 1824.

L'anno 1821, fu rimontata la sagrestia con nuovi armadi e banco per gli arredi sacri; o vennero risarcite le fabbriche in opera di muratore e di legnaiolo.

Fu fatto l'orologio sonante, e collocato nel campanile colla mostra delle ore, mezzore e quarti, e sotto fu posta una tavola di marmo bianco, in cui è scolpita la memoria di tal lavoro e la meridiana.

L'anno 1824, fu fatto e collocato all'ingresso del prato un cancello di ferro con serrature e montato sopra pilastri di pietra, invece dell'antico di legno.

Nell'operaiato dei signori march. Antonino Catellini da Castiglione e cav. ciambellano Gaetano de' Pazzi, dal 12 agosto 1824 al primo maggio 1825.

L'anno 1825, fu fatto un altro cancello di ferro sul prato all'ingresso degli orti, in luogo di quello di legno.

Nell'operaiato del cav. ciambellano Gaetano de' Pazzi e march. Donato Guadagni, dal 2 maggio 1825 al 12 dicembre 1831.

L'anno 1826 venne sostituito al condotto di terra cotta dell'acqua potabile una canna di piombo per il tratto di 23 metri circa, che giunge alla pila sotto la loggia dell'Oratorio, perchè essendo il detto condotto continuamente danneggiato dalle radici delle piante e dai ghiacci, le acque si deviavano.

Lo stesso anno furono fatte le inferriate alle due finestre sotto la loggia, o fu messa una catena di ferro all'arco della loggia tra le due colonne di fronte alla porta d'ingresso dell'Oratorio, con altri lavori a ciò relativi.

L'anno 1827 fu fatta alla mensa dell'altare della Madonna la gradinata di marmo bianco con intarsiature di marmi diversi, e il ciborio simile con colonne arricchite di zoccoli, e capitelli di bronzo dorati a zecchino, d'ordine corintio. Il detto ciborio fu ornato d'uno sportello di piastra d'argento fine a specchio, con in basso rilievo il Salvatore in figura intera, con la croce in spalla, di bronzo dorato. Questo sportello fu poi rubato, con moltissime altre cose, la notte del 25 Ottobre 1863. Nell'interno è una cassetta di noce vestita d'amoer giallo guarnita di gallone d'oro, colla sua tendina di ermisino bianco e trina d'oro, una chiave d'argento dorato con nappe di oro, e altra chiave di ferro. Nel detto anno fu fatta la scalinata di marmo bianco al medesimo altare con predella di noce incassata, ed il pavimento nella tribuna fino agli archi, di ambrogette di marmo bianco e bardiglio scambiate, con liste di bardiglio medesimo; e furono ancora collocati nei piedistalli delle colonne, che compongono l'architettura dell'altare della Madonna, gli stemmi gentilizi dei suddetti Operai, in marmo bianco rilevato.

I suddetti lavori di marmo furono eseguiti dai fratelli Giuseppe e Mariano Corsi, e quelli di bronzo da Marco e fratelli Corsini.

L'anno predetto 1827, furono risarcite tutte le fabbriche tanto internamente che esternamente, con arricciatura, intonachi e imbiancature.

Nell'istesso anno 1827, si fecero 14 cappi di tela turchina di guado, tinta per quello scopo.

Fu risarcita e dorata la raggiera dell'ostensorio ridotto a nuovo, come pure il turribolo, navicella, altri argenti, e la pside.

Furon fatte diverse tovaglie di panno lino per l'altare della Madonna.

Un letto nuovo, sei coperte nuove di cottonina bianca, tre coltroni, 4 lenzuola, una tovaglia grande, e diverse piccole per la tavola delle compagnie e bifoleate, il tutto per rifornire ed ampliare la guardaroba dell'Opera.

L'anno 1829 furon fuse da maestro Santi Gualandi, nella sua fonderia in Prato, le due vecchie campane alle istanze dei popoli e benefattori e ad esse vennero sostituite le attuali tre campane, che pesano in tutto libbre 4900, con la leggenda in ciascuna di esse « *Fecero fondere gli illustrissimi sigg. cac. Gaetano dei Pazzi e marchese Donato Gualagni Operai l'anno 1829* » collo stemma $\overline{O P A}$, e colla effigie in rilievo de'Santi rispettivi ai quali esse sono dedicate.

Campana maggiore « Assunzione di Maria Vergine » del peso di libbre 2218

Campana seconda « Patriarca San Giuseppe » di libbre 1572.

Campana terza « Santa Maria Maddalena de' Pazzi » di libbre 1110.

Le dette tre campane nel primo luglio del medesimo anno

1829 vennero trasportate dalla fonderia alla dogana di Firenze, e quindi condotte alla chiesa di S. Maria in Campo, ove con decente apparato collocate, da monsignor Giovan Batista Parretti Vescovo di Fiesole fu fatta la consueta benedizione; indi vennero trasportate con sommo giubbilo all'Oratorio del Sasso il giorno dopo, e poi collocate con grandissima fatica nel campanile senza il minimo inconveniente e disordine, e si poterono sonare il dì 5 luglio, prima domenica del mese medesimo, giorno in cui cadeva la festa della consacrazione dell'Oratorio.

Nel detto anno 1829, furono risarciti usci, finestre, imposte, rimessi vetri all'abitazione del custode, risarcita la porta sotto la loggia d'ingresso all'Oratorio, e sua bussola, come pure la porta del campanile ed altro, e tutto ritinto a olio con vernice.

Nell'operaio dei signori cav. ciambellano Girolamo de'Pazzi e cav. direttore Vincenzo Martini Bernardi dal dicembre 1831 all'agosto 1848.

Fu rifatto l'impiantito della chiesa, tutto a quadroni di Signa squadriati, e furono restaurate le muraglie e le volte.

Fu imbiancata e riquadrata la chiesa, tinti a stucco gli ornati degli altari e dei confessionari, e fatte di stucco le croci della Sacra.

Furono fatte le lunette nella crociata, in alto ambedue, una vera, l'altra finta.

Dipinti due sfondi, uno nella cupoletta della tribuna rappresentante *l'Assunzione di Maria SS.*, l'altro nella volta della corsia in chiesa, esprimente *l'Apparizione di Maria SS. alle due guardianelle*, ambedue da Paolo Sarti.

Fatte di materiale e stucco le due mense degli altari laterali.

Rifatto nuovamente il pulpito, i gradini e le predelle di tutti gli altari, e verniciate le panche.

Fatti i quadretti a cristalli per l'esercizio della Via Crucis.

Dorato il tabernacolo di Maria SS, e fatte diverse stuccature.

Fatte le tende alle finestre, e la portiera alla porta.

Una muta di 86 candelieri e 6 croci, con fondo perlato e dorature.

6 viticci dorati a cinque lumi, 8 a tre lumi e 4 per attaccarvi le lampade.

6 candellieri e una croce, dorati a mecca per l'altare della Madonna.

90 fra ceretti e candelotti di legno verniciati, per assettare decentemente la chiesa nei giorni feriali.

Nel 1833, furono fatte quattro nuove lumiere a 18 lumi, di ferro dorato, e guarnite di cristalli fini di Boemia.

6 viticci e 24 lumi, parimente di ferro dorato, con grumolo e padelline, per ornamento dell'altare della SS. Vergine.

2 viti intagliate e dorate per portarsi incontro alle processioni.

Nel 1834, furono per accolto rifatti due tratti di strade, che conducono all' Oratorio, una delle quali muove dalla villa Guadagni a Masseto, l'altra dalla villa Leonardi. La Comunità di Pontassieve, in ordine alla scritta del 2 luglio 1833, stipulata col sig. Tommaso Beneini come proeuratore ex-mandato de' signori Operai, si obbligò di rimborsare l'Opera del Sasso fino alla somma di scudi 730. l. 15 da pagarsi in 9 rate annuali, delle quali la prima il 20 ottobre 1840, l'ultima il 20 ottobre 1848.

Nel 1835, ai banchi di pietra per uso dei venditori di comestibili in occasione di concorso, furono rifatti i muri, spallette, zanelle, e vennero rimessi in linea. Furono egualmente fatti altri lavori per mettere in buono stato la strada e piazzale, dalla croce di pietra sino al cancello del prato dalla parte di ponente.

Nel 1836, fu per accolto ridotta la strada del Sasso, dalla parte di levante, e costruttevi le spallette; e la Comunità del Pontassieve si obbligò di rimborsarne l'Opera pagando la somma di scudi 219. 4. 15. in 9 rate annuali dal 31 dicembre 1835 al 31 dicembre 1843.

Nel 1837, furono ornati con intagli dorati i quattro viticci che sorreggono le lampade d'argento e restaurati i banchi e gli armadi della sagrestia.

Nel 1838, fu rifatto tutto il lastrico dei loggiati e rimessi nuovi gli scalini di pietra; furono restaurati i muri che circondano il prato, e rialzate fino a renderle tutte uniformi, le tettoie sulla prospettiva del fabbricato.

Fu con un condotto di piombo portata l'acqua dalla fonte sotto il loggiato alla cucina nel quartiere del custode.

Nel 1839, fu fatto un parato per Messa in quarto, cioè pianeta, tonacelle e piviale, con rispettivi finimenti, di teletta di oro con gallone ricchissimo parimente d'oro, e con fodere di seta. Tanto nella pianeta quanto nelle tonacelle e nel piviale avvi in ricamo uno scudo d'oro, nel mezzo del quale sono le parole
O P A 1839.

Furon fatti poi 4 camici, 4 cotte ed una tovaglia per corredo del suddetto parato, unitamente a 4 amitti, 2 purificatoi ed un corporale. I quattro camici sono di tela pieghettata, con balza di tulle ricamato e trasparente di seta rossa ponsò, ed i loro quattro cordigli sono di seta rossa. La tovaglia è di tela con balza di tulle ricamata e trasparente di seta rossa alle due estremità, ed ha una sopratovaglia parimente di tela. Gli amitti sono di tela con trina e il corporale è di bisso, pure con trina.

Nel 1841, fu incominciata un'aggiunta alla fabbrica dalla parte di ponente, per potervi più comodamente accogliere le compagnie. Quest'aggiunta, che in tre piani contiene 9 stanze con annessi di cucine e dispense, è alta quanto l'altro fabbricato che prima esisteva, cioè 9 metri, e nel suo prospetto lunga 14. Cosicché il fabbricato, essendo dapprima in lunghezza 24 metri, viene ora per questa aggiunta ad esser lungo 38.

La nuova fabbrica fu condotta al suo termine nel maggio del 1842.

Nell'anno stesso fu fatto un corporale, un anitto, due purificatoi, due pezzoline ed una palla di tela batista con ricami a trina di gran valore. E inoltre quattro paia di lenzuoli e di tovaglie.

Furono restaurati e ritinti gli usci e le finestre della casa che serviva per abitazione del cappellano.

La notte del 25 al 26 Ottobre 1862, essendo operai i signori Giuseppe Gondi e march. Edoardo Dufour Berte, entrati i ladri nell'Oratorio, tra le altre cose portaron via anche la corona di foglia d'argento che era sul tabernacolo della Madonna. Nel dare pertanto l'incarico della nuova corona all'argentiere Gherardi di Firenze, si pensò bene di rifare addirittura in argento tutto il tabernacolo, aspettando però di aver raccolte sufficienti offerte. Perciò solo nel 1877 fu messo a posto il tabernacolo che oggi si ammira, tutto lavorato a cesello, con candelabri d'argento sulle parti, arcata sopra con putti in sbalzo e figura di Spirito Santo, e sotto un cartello d'argento, retto da due angeli col nome e l'arme dei signori Operai già ricordati. Corre intorno al tabernacolo una cornice di metallo dorato, al di sotto sta un candelabro a sei lumi e in alto si stacca un Nome di Maria colla corona, tutto in argento. La spesa totale per questo lavoro fu di 7500 lire.

Il 9 ottobre 1882, nell'Operaio dei sig. comm. Eugenio Gondi e march. Edoardo Dufour Berte, cadde un fulmine sul campanile e rovinò la cuspide. Restaurata la quale, fu messo sul campanile un parafulmine che costò 500 lire. Nello stesso tempo furono restaurati tutti gli affissi dell'Oratorio.

II.

DONI FATTI AL SANTUARIO.

Fino dal 1495 la nobilissima famiglia Guadagni donò per far la cappella scudi 125: Francesco, Alessandro e Vincenzo donarono scudi 88; e Tommaso l'anno 1630 donò una pianeta, un paliotto, un mantellino di tafi verde, e nel 1652 tre lampade d'argento. L'anno 1702 dal march. Donato Maria Guadagni fu fatto l'altare di marmo nobile, e donata una pianeta di velluto rasato verde gallonata d'oro, e l'anno 1709 adornato l'altare della sua cappella di S. Donato.

Nel 1508 il sig. Vettorino Paganelli donò due viticci, un velo e un mantellino di taffetà.

La sig. Costanza Sommai un pianeta di damasco rosso.



Il sig. Giovanni Bartolini un camice di rensa e un velo.

Il sig. Tolomeo Tolomei un paliotto di filaticcio verde.

La sig. Oresta Orlandini un mantellino.

La consorte del signor Gherardo Salviati due grembiuli per le viti, e un velo da calice.

Il sig. Busini un paliotto di velluto rosso e una predella per l'altare, nel 1550.

Il sig. Francesco Capponi scudi venticinque per la fabbrica.

Nel 1562, il cav. Jacopo Brunaccini donò un mantellino di drappo turchino, una pianeta di taffetà bianco fiorita d'argento, e molte altre cose per la sagrestia.

Nel 1625, un altro cav. Jacopo Brunaccini, donò una pianeta di damasco nera, e un'altra di teletta d'argento con velo e borsa da calice.

La nobilissima famiglia Covoni donò nel 1564 un mantellino di broccatello d'oro, un paliotto e molta biancheria per la sagrestia. Nel 1565, una pila di pietra serena per l'acqua benedetta, un mantellino di teletta turchina ricamato, una secchiolina di ottone per l'acqua santa, un paliotto nero, e molte altre cose. Nel 1570 due candelieri, due lucerne d'ottone e molte altre cose. Nel 1593 un mantellino di broccatello giallo e verde. In altri tempi un paliotto di cambelotto paonazzo, un mantellino di teletta d'argento cremisi, e sei candelieri d'ottone grandi.

Francesco Covoni nel 1581 ospitò a sue spese le compagnie di S. Niccolò, S. Benedetto e della Santissima Trinità di Firenze, e donò 10 scudi per il tabernacolo del SS. Sacramento, una pianeta fiorita, una cotta, una coperta per il messale, e molti altri paramenti e suppellettili per la sagrestia.

La nobilissima famiglia Pazzi donò, circa detto tempo, una somma in denaro, e l'orologio di marmo ch'è sul muro del prato, una tendina di taffetà per il tabernacolo, e quattro tovaglie grandi.

L'illustrissima famiglia Brunaccini donò in più volte denari per il ciborio.

I signori coniugi Pellegrino e Maria Maddalena N. un mantellino bianco con oro e argento, ed un Gesù di ricamo, due veli *dorés* per le viti, fiori di seta, e 10 libbre di cera. Nel 1584 un padiglioneino di rensa con frangie e lavori di seta nera per il ciborio. Nel 1592 un messale nuovo dorato, una coperta di drappo damascata, un velo di seta vergato di rosso per la Messa cantata, due veli per le viti, quattro fazzoletti per il lavabo, e una bella cotta.

L'anno 1585, Leonardo di Santi Villani staffiere di S. A. R. con altri compagni donò una campana di 310 libbre che fu posta in campanile.

Il dì 14 agosto 1592 venne a questa chiesa Maria Cristina Granduchessa di Toscana, e portò una lampada d'argento, e diversi paramenti. A dì 15 settembre, essendo in villa a Pratolino, tornò a visitare la santa Immagine con molti cortigiani:

portò una seconda lampada d'argento, di 10 libbre, alcuni barili d'olio per la medesima, e 25 scudi per la costruzione del campanile. Finalmente l'anno 1593 venuta di nuovo a visitare il Santuario con molta comitiva di principi ed altri signori, offerse cera, denari, una pianeta, un paliotto e un mantellino, di teletta d'argento fiorito.

La nobile famiglia Biffoli in questo tempo donò una pianeta rigata di rosso, un paliotto di tela bianca con rapporti d'argento, un mantellino simile, una borsa da calice di broccatello col suo velo, e denari per il tabernacolo. Nel 1605 due tovaglie, una pianeta, un velo da calice, due Agnus Dei legati in rame col piede, trenta stala di calcina per la fabbrica, un bel camice di rensa, un drappo di teletta d'oro, e una pianeta di setino *tanè*.

Nella stessa epoca Gio. Batista Volpi con altri quattro compagni di Firenze, donarono un calice dorato con piede d'ottone, un velo di trina, e diedero una dote cavata a sorte dalla borsa.

L'anno 1610 una persona incognita donò le due corone di oro con gioie e pietre smaltate, che furon poste sul capo della Vergine e del Gesù Bambino; e costarono 40 Scudi.

L'anno 1623 visitò questa chiesa la principessa di Urbino, e versò elemosine nella cassetta.

In quest' epoca stessa il marchese Danti da Castiglione donò un calice d'argento. Il signor cancelliere Giuliano Leonardi dieci vasi dorati col suo stemma in seta dorata, e sua Eminenza il Cardinale Guadagni, dopo aver quivi celebrata la santa Messa, lasciò in dono la sua pianeta di annoer perlato a onda con gallone d'oro e arme.

La nobile famiglia da Castiglione nel 1643 donò tre lampade d'argento, e la signora Sofia Castiglioni in altro tempo due guanciali, e un padiglione per il ciborio.

Non si fa menzione di molti altri doni fatti fino al 1638, perchè non ne fu presa memoria.

Alcuni benefattori di Firenze donarono tre lampade d'argento, una nel 1662, l'altra nel 1663, e la terza nel 1666.

Nell'anno 1720, la marchesa Maria Maddalena Verzoni Salviati donò due guanciali per l'altare, diverse ciocche di fiori di seta, e un bell'ostensorio d'argento.

Le monache di Bonifazio, una tovaglia da altare.

Le monache di S. Clemente un velo da calice.

La sig. Alessandra Salviati, un mantellino di raso verde.

La sig. Maddalena Lorenza Orsini, due guanciali di raso a scacchi.

Il sig. Gio. Batista Bartolini, una tovaglia per l'altare.

Le monache di S. Salvi, un mantellino di seta verde.

La signora Beatrice Peruzzi, una tovaglia per l'altare.

Il sig. Niccolò Alessandri, un mantellino vellutato.

Una dama di Corte, un mantellino di raso.

Un Francese, una testa d'argento di sei oncie.

Francesco di Domenico d'Ontignano, un mantellino di raso.

Zanobi di Cristofano da Galiga, un messale.

Domenica delle Macinaie, una tovaglia di panno.

Francesca Borelli, altra tovaglia di panno.

Domenico Menzani, per molti anni portò un agnello.

Certa Alessandra, fattressa del Poggiolo, quattro ciocche di fiori di seta, e un reliquiario dorato con reliquie.

Donna Alessandra del Rosso, dama di Corte, un reliquiario.

Lodovico Bongi, un mantellino vellutato paonazzo.

La nobil famiglia Lorini una pianeta bianca di damasco.

Nel 1761, da Gio. Antonio Morelli furono fatte due portiere di broccatello per gli usci di sagrestia.

Nel 1762, i nobili signori Niccolò e Pier Antonio Guadagni donarono tutto un parato d'amoer a onda di color giallo gallonato di argento con l'arme della loro casa, e un camice con l'arme filettata d'oro.

Nel 1763, l'istesso marchese Niccolò Guadagni, coi suoi lavoratori, un messale coperto di velluto cremisi con fibbie, figure, ed altri lavori d'argento; nel 1764, sette tovaglie da altare il marchese; e finalmente nel 1765, insieme col cancelliere Giuliano Leonardi e loro lavoratori, un finimento di candelieri di legno dorati, con croce uguale, di buon intaglio.

Nel 1766, la sig. Francesca Brunaccini ne' Giorgi offerì un mantellino di teletta d'oro gallonato d'argento.

E nello stesso anno dal marchese Dante da Castiglione e suoi lavoratori faron fatti due viticci d'argento per le colonne dell'altar maggiore.

Il sig. Francesco Catellini da Castiglione donò nel 1780 una ricca pianeta di amoer bianco a onda ricamata d'oro con fiori rapportati in oro, gallone e arme gentilizia.

Il marchese Guadagni e suoi lavoratori, nel detto anno, una tenda di broccatello per la porta maggiore; parimente nell'epoca stessa Piero Bonaluti donò i quadretti per la Via Crucis.

L'Opera, una sedia con due sgabelli di damasco rosso per la Messa cantata.

Il popolo di Galiga nel 1795 portò una lumiera di cristallo di monte molto ricca, a 46 lumi, e l'Opera vi aggiunse 5 scudi per farvi degli ornamenti.

Nel 1796, la signora Maddalena Felici ne'Leonardi un mantellino di raso bianco ricamato in seta.

La sig. Giovanna Brunaccini nel 1798 un mantellino di amoer bianco ricamato in oro.

Nello stesso anno 1798, il marchese Francesco Catellini da Castiglione e suoi lavoratori offerirono in dono condizionato una ricca residenza di teletta d'argento con fiori stampati, e pendoni simili, tutta filettata d'argento.

Nella stessa epoca il fattore Francesco Giuntini donò quattro lumiere di vetro di Boemia.

Nell'anno 1802, il senatore Vieri dei Cerchi una lumiera di cristallo di monte.

Nello stesso anno il marchese Francesco Catellini da Casti-

glione e suoi lavoratori donarono, a condizione, uno strato di filaticcio verde con gallone color d'oro ed iscrizione nel mezzo rapportata in seta, e quattro guanciali simili, tutto collo stemma gentilizio del marchese.

Parimente nell'anno stesso il senatore Giov. Batista Guadagni un mantellino di raso paonazzo ricamato a lustrini con stemma gentilizio d'argento nel mezzo e iscrizione in seta.

Nel 1803, dal marchese da Castiglione, e suoi lavoratori fu fatto un confessionario internato nel muro con pietrami, stucchi, arme e iscrizione.

Nel 1804, la sig. Francesca Giorgi nata Brunaccini donò 8 ciocche di fiori di seta per l'altare.

Nel 1806, la signora Rosa Mecatti vedova Giorgi sei ciocche di fiori di seta, un camice pieghettato, un cordiglio di seta rosso, e una palla da calice con trina e ricamo d'oro.

Nello stesso anno, una donna di Fiesole una tovaglia di tela per l'altare della Madonna.

Nel 1808, da un benefattore anonimo un mantellino di seta rossa con galloncino d'oro.

Da un altro benefattore nel 1809, un mantellino di teletta d'oro con gallone d'argento.

Nel 1816, dalla marchesa Caterina Guadagni nata Catellini da Castiglione un velo da spalle di seta con ricamo d'oro nel mezzo e suo contorno.

Il cancelliere Giuseppe Leonardi lasciò morendo dieci scudi all'Oratorio del Sasso e dieci lire toscane la sua consorte Maddalena nata Felici: debiti soddisfatti nel 1816 dal cancellier Giuliano loro figlio.

Il cav. bali Orazio Emilio Pucci nel 1821 accordò l'uso di un calice d'argento con coppa e patena simile dorata di buon cesello, colla condizione che a qualunque richiesta dovesse restituirsi alla famiglia Pucci alla quale ne rimane la proprietà.

Nel 1824, un sacerdote fiorentino donò una tovaglia di tela per l'altare.

Nel 1826, altra tovaglia di tela per l'altare la sig. Teresa Misuri.

Nel 1827, la sig. Guglielma Raveggi altra tovaglia simile di tela con balza ricamata.

Nel 1827 la signora Marianna Leonardi nata Bartoli portò in dono diciotto ciocche di fiori per l'altare della Madonna, e altra ciocca grande da tenersi in mezzo all'altare.

Nel 1830, la sig. Guglielma Raveggi rammentata di sopra donò altra tovaglia di tela ricamata nelle due estremità con balza.

Nello stesso anno il sac. Giuseppe Misuri custode del Santuario fece a sue spese un registro armonico all'organo, di ventidue campanelli.

Nel 1831, un benefattore, donò quattro lantermoni di latta dorati a mecca per la processione del SS. Sacramento.

Nel 1833 da pia persona di Firenze fu donato un baldacchino di seta bianca, con gallone e nappe di seta e oro e quattro mazze, aventi in cima quattro palle eerulee con stelle dorate.

Nel 1839, dalla sig. Carolina Falcucci vedova Martini fu donato un velo da spalle di teletta d'oro col suo gallone, simile al parato in quarto, con bellissimo ricamo d'oro e d'argento ai lati; nel mezzo il nome di Gesù con raggiata ricamata in argento e contorno di spighe di grano, uva e foglie, tutto ricamato in rilievo; e nell'estremità le parole *C. F. V. fece l'anno 1839.*

I quattro signorini Pupilli Martini Bernardi nel giorno 21 aprile 1839 fecero il dono di una colonnetta di cera del peso di libbre sette e mezzo, alla quale eran state appese quattro monetine d'oro del valore di L. 56. 13. 4.

Dal sig. Francesco Frullini di Firenze, fabbricante di stoffe, fu donato un conopeo di teletta d'oro per la pisside, col suo gallone d'oro.

Nel 1840, dal can. Emilio Quaratesi di Firenze fu fatto il dono di 8 croci di fiori in seta.

Nel 1841, dalla sig. Enrichetta Gori fu ricamato in seta ed oro, e donato un conopeo di drappo bianco per la pisside, con l'iscrizione *Gori 1841.*

Il 3 Aprile 1864, in risarcimento del furto già ricordato dell'anno avanti, dai popolani di S. Brigida fu portata processionalmente all'Oratorio la somma di L. 560, raccolta tra di loro: e furono fatti inoltre i seguenti doni:

1. Dall'Assunta di Lorenzo Batazzi una medaglia d'argento col nome di Maria da un lato, dall'altro il battesimo di Gesù, e nel contorno il motto — *Filius meus dilectus.* —

2. Da Egisto degli Innocenti una crocetta e un anello d'oro.

3. Dalla Carolina Guidotti una corona di pietra bianca con una moneta di dieci paoli romani.

4. Dall'Umiliana Terzani un anello d'oro con pasticcio.

5. Da Pietro Baragli un anello d'oro.

6. Dall'Annina Crescioli un cuore d'argento.

7. Da Luigi Sarti un cuore d'argento.

8. Da pia persona un cuore d'argento.

9. Da Giovaechino Montini una croce d'oro con pietra a smalto e un anello d'oro con due pietre turchine e una rossa nel mezzo.

10. Dall'Umiliana Parigi un anello d'oro con pietra verde smaltata.

11. Dalla Teresa Bardi una corona di vetro easte con una moneta di tre paoli romani e un anello d'oro con sei pietre bianche e nel mezzo una rossa.

12. Da pia persona una corona di fruttiglia e una croce di argento da aprirsi di dietro.

13. Da pia persona una moneta di dieci lire toscane.

14. Da Ferdinando Pinzanti un cuore grande d'argento, dorato di faccia.

15. Dalla Carolina Cavaciocchi una medaglia d'argento coll'immagine di S. Pietro e S. Paolo da un lato, il battesimo di Gesù dall'altro e il motto — *Filius meus dilectus*. —

Nel 1874, il sig. Antonio Donini di Bologna, domiciliato in Livorno, donò un quadro con l'immagine del S. Cuore di Gesù.

Nello stesso anno un fiorentino per grazia ricevuta regalò un cuore d'argento dorato.

Nel 1875, parimente per grazia ricevuta, Francesco Celli di S. Martino all'Opaco donò due cuori di foglia d'argento.

Nel 1881, la Società di Sesto Fiorentino rallegrò la festa della seconda domenica di Maggio con scelta musica e fece dono di un ricco quadro di legno intagliato e dorato, con un cuore di argento nel centro.

Nella stessa epoca Angelo Cassi di S. Brigida donò un piccolo orologio d'argento.

Nel 1882, per grazia ottenuta, una donna e una fanciulla fiorentina, dettero due cuori di foglia d'argento.

Nello stesso anno, una pia persona fiorentina in ricambio di grazia ottenuta, regalò le due tendine interne del ciborio, ricamate in oro e seta dalle Dorotec di Firenze, spendendo perciò 36 lire.

Nel 1883 una pia signora fiorentina, per grazia ottenuta, fece rapportare un velo omerale alle Crocifissine di Firenze, colla spesa di 128 lire.

Nello stesso anno una pia persona fiorentina donò una pianeta di filaticcio bianco con galloni di seta, costata 60 lire.

Una fanciulla fiorentina 12 purificatoi di tela con trina di refe.

III.

COMPAGNIE E POPOLI

che hanno visitato il Santuario.

Per 26 anni continui la Compagnia detta degli Angioli dei Facchini di Firenze venne a visitare la santa Immagine, offrendo ogni volta doni per la sagrestia o per la chiesa, cioè un calice con patena, due ornamenti per il tabernacolo, due viti di legno dorate, un paliotto di corame dorato, un organetto in un armadio, un crocifisso grande di legno, due angioli dipinti sul legno, una croce grande di legno con piè dorato, una tovaglia per l'altar maggiore, quattro candelieri di ottone, una piccola campana che ha dentro intagliata l'immagine della Madonna, una pianeta con tonacelle di seta dipinte, ed altro.

La Compagnia dei Battitori di Casa Vecchi, l'anno 1594 portò un ornamento per la Madonna dorato con due angioli, e una corona. Altre volte una pianeta di damasco, e due angioli di

terra cotta che sono nelle nicchie dell'altare; e l'anno 1625 un calice d'argento che costò 35 scudi, ed altre robe.

La Compagnia dei Battilani portò la campana maggiore, alla quale però concorse in gran parte l'Opera.

I Battilori del Cini, un quadro, nel quale è dipinta l'apparizione della Madonna.

La Compagnia della Santissima Trinità di Firenze portò un mantellino di broccato d'oro.

La Compagnia di S. Benedetto di Firenze un paliotto di broccato verde, e un mantellino.

La Compagnia del Ceppo parimente di Firenze un paliotto di damasco cremisi.

Una Compagnia fiorentina di Artieri di San Pietro per più anni portò diverse libbre di cera.

La Compagnia di Sant'Andrea a Doccia in più volte ha donato una pianeta rossa di filaticcio, una banda da croce, e una croce di rame dorato.

Hanno visitato per molti anni il santo luogo le Compagnie di Sant'Agata in Mugello, del Cistio, di Rostolena, di Villore, di San Cassiano, di San Martino a Scopeto, di San Martino a Quona, di San Cresci, di San Martino a Farneto, di Sant'Eustachio in Acone, di San Cresci a Macioli, e di San Romolo a Bivigliano.

Hanno visitato e visitano tuttora nella domenica seconda di maggio, donando cera in fiaccole, olio, e denari in cassetta, la Pieve di S. Martino all'Opaco, il Popolo di Santa Brigida, la Pieve di Monte Fiesole, la Pieve vecchia, la Pieve a Remole, S. Donato a Torri, Santa Maria a Fornello, Santa Maria a Ontignano, Polcanto, Sant'Ansano, S. Sebastiano a Sveglia, la Pieve a Doccia, e il Mulin del Piano.

Vengono a visitare ogni anno, nell'ottava di Pasqua di Resurrezione, il Popolo di Galiga, la Pieve di Monteloro, il Popolo di S. Miniato a Pagnolle, e quello di S. Salvatore in Valle, donando cera e denari.

Nella prima domenica posteriore alla festa dell'Assunzione, viene a visitare la biforcata della Pieve di Sant'Eustachio ad Acone, offrendo denari. Nelle domeniche seconda e terza vengono non in processione, ma con buon ordine, alcuni, detti comunemente i bifolchi, offrendo egualmente denari; e questi appartengono alle popolazioni circonvicine; le biforcate che vengono nella domenica seconda, sono della Pieve di S. Martino all'Opaco, del Popolo di S. Miniato a Pagnolle, unitamente a quello di Santa Brigida all'Opaco, del Popolo di Santa Maria a Fornello, e della Pieve di Sant'Andrea a Doccia; nella terza la Pieve di S. Giovanni Batista a Monteloro unitamente al Popolo di S. Salvatore in Valle, e la Pieve di Sant'Illario a Montereggi unitamente al popolo di Sant'Andrea a Sveglia. Fanno un' onesta ricreazione, e l'Opera somministra loro più fiaschi di vino per ciascuna biforcata.

I Maggiaioli di Pagnolle l'anno 1558 donarono una campana, nel 1566 18 scudi coi quali furono fatte dorare le pietre dell'altare; e finalmente nel 1568 un organo a tre registri, concorrendovi con un terzo della spesa, per il restante il signor Francesco Covoni.

Nel 1588 i Maggiaioli di Trebbio e Seravalle donarono una pianeta con tonacelle di broccatello giallo e bianco: quelli di S. Martino all'Opaco nel 1566 una pianeta di ermisino cangio; nel 1586 sedici fiorini di moneta, e nel 1600 venticinque scudi.

I Maggiaioli del Fornello l'anno 1600 donarono il quadro della cappella di S. Matteo.

Quelli di Doccia una croce d'ottone dorata e una banda di damasco.

Il 4 giugno 1834 vennero a visitar l'Oratorio i chierici del Seminario di Fiesole, in numero di circa 70, guidati dal rev. proposto Traballesi e da due canonici della cattedrale. Lasciarono in dono sei libbre di cera. Vennero pure l'8 luglio 1835, e donarono due mazzi di cera del peso di cinque libbre e mezzo.

Mons. Gio. Batista Parretti, vescovo di Fiesole, venne al Sasso il 1 ottobre 1834, e v'amministrò la Cresima a 285 fanciulli. Il 13 ottobre 1839 vi fece la visita pastorale, accompagnato da tutto il suo seguito.

Altri Maggiaioli e popoli hanno in più tempi visitato l'Oratorio, e portato in dono cera, rena per la fabbrica ed altre cose.

Il 27 giugno 1823 vennero a visitar l'Oratorio il Granduca Ferdinando III, la Granduchessa, l'Arciduchessa Maria Luisa, l'Arciduchessa Principessa di Carignano, accompagnati dal principe Rospigliosi maggiordomo maggiore, e dal cav. bali Niccolò Martelli cavallerizzo maggiore, con seguito, in tutto 24 persone.

IV.

LEGATI PII PERPETUI.

Giovanni del Fogna lasciò cinquanta, scudi perchè ogni anno si facesse un ufficio in perpetuo.

Filippo Tassini, appena fosse mancata la sua linea, istituì col suo testamento erede dei suoi beni la chiesa del Sasso.

E così Salvi Bati da Falgano.

Il nobile sig. Bartolommeo d'Andrea di Piero de' Pazzi lasciò in perpetuo lire diciotto, e un baril d'olio perchè si tenesse accesa sempre una lampada avanti l'immagine della Madonna, e alcune candelie tutti i sabati; e ciò si rileva dal suo testamento del 7 agosto 1524, rogato da ser Michele di Gaspero della Pieve.

Mariotto di Cione da Seravalle lasciò uno staio di grano ogni anno.

La signora Giovanna Petrucci lasciò dugento scudi perchè del frutto si facesse ogni anno un uffizio con dieci messe piane, e una cantata, ed ogni avanzo andasse a favore del santo luogo.

Bastiano di Niccolò Giannini nell'anno 1689 lasciò per testamento un fondo per istituire una cappella nella chiesa del Sasso sotto l'invocazione di S. Antonio da Padova; e fatto debito accrescimento, nell'anno 1696 fu fondata la cappella medesima e presentato il rev. prete Giovanni Giannini. L'obbligo di questa cappella è, oltre la messa nei giorni festivi, di 124 messe feriali, come si rileva dal testamento del 12 dicembre 1689, rogato da Francesco Genovini.

Nell'anno 1702 il marchese Donato Maria Guadagni per sua particolar devozione a questo santo luogo fondò un uffiziatura con obbligo quotidiano sotto l'invocazione di S. Donato Vescovo, come si vede dalla sua testamentaria disposizione del 7 febbrajo 1702, rog. ser. Simone Mugnai; ma per decreto emanato nel 1782 furon ridotti gli obblighi a 84 messe festive e 150 messe feriali.

V.

OPERAI DELLA MADONNA DEL SASSO

dal 1586 al 1884.

1586,		Pellegrino Brunaccini. Giulio Guadagni.
1589,	13 Luglio.	Niccolò di T. Biffoli. Francesco di Raffaello Benci.
1595,	19 Luglio.	Strozzi Satucci o Santucci. Alessandro Brunaccini.
1598,	3 Agosto.	Abate Alessandro di Cosimo de'Pazzi cav. fiorentino. Iacopo di Francesco Guadagni.
1601,	19 Luglio.	Andrea de'Pazzi. Dante da Castiglione.
1604,	22 Luglio.	Iacopo Guadagni. Carlo Covoni.
1607,	2 Agosto.	Alessandro Brunaccini. Pier Maria di Pagolante de'Pazzi.
1610,	20 Luglio.	Confermati i suddetti.
1613,	26 Luglio.	Molto rev. Giovanni de'Pazzi. Iacopo d'Alessandro Brunaccini.
1616,	21 Luglio.	Francesco del senatore Alessandro Guadagni.
1619,	12 Luglio.	Tommaso di Francesco Guadagni. Dante da Castiglione. Andrea de'Pazzi.

1622,	Agosto.	Gio. Battista Guadagni. { del senatore Migliore Guadagni. } Alessandro.
1625,	30 Luglio.	Confermati i suddetti.
1629,	14 Agosto.	Cav. Cosimo da Castiglione. Pier Antonio Guadagni.
1632,	3 Agosto.	Tommaso Guadagni. Migliore Guadagni.
1637,	13 Agosto.	Confermati i suddetti per un anno.
1638,	8 Agosto.	Senatore e cav. Cosimo da Castiglione. Iacopo Guadagni.
1641,	29 Giugno.	Confermati i suddetti.
1644,	22 Luglio.	Tommaso di Francesco Guadagni. Migliore del senatore Alessandro Guadagni.
1647,	5 Agosto.	Confermati i suddetti.
1650,	20 Luglio.	Francesco del senator Tommaso Guadagni. Alessandro di Giovan Battista Gua- dagni.
1653,	12 Agosto.	Cav. Bernardo da Castiglione. Vieri del senator marchese Tom- maso Guadagni.
1656,	18 Agosto.	Cav. Vieri del senatore e cav. Co- simo da Castiglione. Vieri del senator march. Tomma- so Guadagni.
1662,	5 Agosto.	Pier Antonio del senator march. Tommaso Guadagni.
1665,	* 6 Agosto.	Francesco d' Iacopo Brunaccini. Pier Antonio di Andrea de'Pazzi. Cav. Alessandro d'Iacopo Brunac- cini.
1668,	1 Agosto.	Carlo di Giov. Battista Guadagni. Domenico di Giovan Gherardo Sal- viati.
1671,	17 Luglio.	Vieri del senator march. Tomma- so Guadagni. Giuseppe del senator Piero Nerli.
1674,	24 Luglio.	Cav. Alessandro di Francesco Bru- naccini. Cosimo del senator cav. Bernardo da Castiglione.
1677,	2 Agosto.	Alessandro del senator Gio. Bat- tista Guadagni.
1680,	8 Agosto.	Francesco d' Iacopo Brunaccini. Vieri del senator march. Tomma- so Guadagni Cav. Alessandro d'Iacopo Brunac- cini.

1683,	29 Luglio.	March. Cosimo del cav. Bernando da Castiglione. Migliore del senatore Alessandro Guadagni.
1686,	5 Luglio.	Cav. Alessandro Brunaccini. Leonardo da Castiglione.
1686,	12 Luglio.	Attesa la renunzia dei suddetti, furono riconfermati Operai i signori: March. Cosimo da Castiglione. Migliore Guadagni.
1687,	30 Luglio.	Pier Antonio Guadagni. Alessandro Guadagni.
1691,	4 Agosto.	March. Vieri Guadagni. Giov. Battista Guadagni.
1694,	7 Agosto.	March. Donato Maria Guadagni. Cav. Piero Popoleschi.
1697,	29 Luglio.	Alessandro Guadagni. Cav. Piero Popoleschi.
1700,	7 Agosto.	March. Donato Maria Guadagni. Lorenzo del Rosso.
1703,	3 Agosto.	Cav. Iacopo Brunaccini.
1703,	31 Agosto.	Giov. Battista Guadagni.
1706,	28 Agosto.	Alessandro di Giov. Battista Guadagni. Neri del march. Donato Maria Guadagni.
1710,	22 Settembre.	March. Dante da Castiglione. Carlo Brunaccini.
1713,	21 Agosto.	Cav. Iacopo Brunaccini. Abate Guglielmo Guadagni.
1717,	12 Agosto.	Senator Giov. Battista Guadagni. Abate Iacopo Guadagni.
1720,	10 Settembre.	March. Neri Guadagni. Cav. abate Guglielmo Guadagni.
1723,	15 Settembre.	Cav. Filippo del sen. Gio. Battista Guadagni. Piero del march. Donato Maria Guadagni.
1726,	14 Settembre.	March. Neri Guadagni. March. capitano Ottavio Guadagni.
1729,	3 Settembre.	Cav. Filippo Guadagni. Abate Iacopo Guadagni.
1732,	4 Settembre.	Abate can. Giovanni Giorgio Guadagni. March. Piero Guadagni.
1735,	23 Settembre.	March. capitano Ottavio Guadagni. Cav. F. Pietro Guadagni.

1738,	23 Agosto.	Canonico Giov. Giorgio Guadagni. March. Neri Guadagni.
1741,	7 Settembre.	Cav. F. Pietro Guadagni. March. Donato Maria Guadagni.
1744,	27 Agosto.	Can. Giov. Giorgio Guadagni. March. Neri Guadagni.
1747,	31 Agosto.	Cav. Francesco Pietro Guadagni. March. Pier Antonio Guadagni.
1750,	5 Settembre.	Canonico Gio. Giorgio Guadagni. March. Donato Guadagni.
1753,	20 Settembre.	Piero Guadagni. Cav. F. Pietro Guadagni.
1756,	13 Settembre.	Alessandro Guadagni. March. Pier Antonio Guadagni.
1759,	7 Settembre.	Canonico Giorgio Guadagni. Giov. Battista Guadagni.
1762,	25 Settembre.	Alessandro Guadagni. Cav. Lamberto Frescobaldi.
1765,	26 Settembre.	Canonico Giorgio Guadagni. March. Niccolò Guadagni.
1768,	12 Settembre.	Luogot. Cav. F. Pietro Guadagni. March. cav. Donato Guadagni.
1771,	3 Settembre.	Canonico Giorgio Guadagni. Giov. Battista Guadagni.
1775,	23 Marzo.	March. cav. Donato Guadagni. March. cav. Tommaso Guadagni.
1778,	13 Aprile.	Bali Francesco Pietro Guadagni. March. Neri Guadagni.
1781,	9 Aprile.	Senatore Alessandro Guadagni. March. Donato Guadagni.
1784,	12 Maggio.	March. Neri Guadagni March. Tommaso Guadagni
1787,	2 Agosto.	Senatore Alessandro Guadagni. March. Donato Guadagni.
1790,	20 Maggio.	March. Luigi Guadagni. Cav. Matteo Angiolo Frescobaldi.
1792,	27 Aprile.	March. Francesco Catellini da Castiglione, terzo Operaio.
1793,	29 Aprile.	Cav. Marco Del Rosso. Cav. Iacopo Brunaccini. March. Orazio Roberto Pucci, terzo Operaio.
1796,	28 Giugno.	Can. Giov. Francesco Del Rosso. Commend. colonn. Francesco dei Pazzi. March. Vincenzo Niccolini, terzo Operaio.
1801,	27 Agosto.	Senatore Giov. Battista Guadagni. March. Francesco da Castiglione.

1805,	12 Settembre.	Filippo Guadagni. Cav. Amerigo Marzi-Medici.
1810,	6 Ottobre.	Cav. Amerigo Marzi-Medici. March. cav. Tommaso Guadagni.
1817,	15 Luglio.	Cav. Amerigo Marzi-Medici. March. Emilio Pucci.
1820,	7 Settembre.	March. Emilio Pucci. March. Antonino Catellini da Castiglione.
1824,	12 Agosto.	March. Antonino Catellini da Castiglione. Cav. Gaetano De' Pazzi.
1825,	2 Maggio.	Cav. Gaetano De' Pazzi. March. Donato Guadagni.
1831,	12 Dicembre.	Girolamo De' Pazzi. Cav. Vincenzo Martini Bernardi.
1848,	8 Agosto.	Cav. Girolamo Pazzi. Conte Ferdinando Arrighetti.
1849,	21 Febbraio.	Conte Ferdinando Arrighetti. March. Donato Guadagni.
1853,	5 Settembre.	Conte Ferdinando Arrighetti. Cav. Guglielmo Pazzi.
1857,	21 Settembre.	Conte Ferdinando Arrighetti. Nobil sig. Giuseppe Gondi.
1863,	18 Marzo.	Nobil sig. Giuseppe Gondi. March. Edoardo Dufour Berte.
1872,	30 Gennaio.	Confermati i suddetti.
1882,	7 Dicembre.	March. Edoardo Dufour Berte. Comm. Eugenio Gondi.
1884,	23 Marzo.	Comm. Eugenio Gondi. Cav. Ubaldino Baldini.

Sia lecito qui in ultimo a chi ha corretta e curata la stampa di queste memorie il tributare un meritato elogio al custode attuale del Santuario, sac. Gaetano Corsoni, da lui conosciuto personalmente. Quest' ottimo prete ha consacrata addirittura tutta la sua vita alla custodia del caro luogo, da cui difficilmente si allontana; ne mantiene gli arredi in una meravigliosa nettezza, ogni cosa in quella benedetta chiesa riluce, per le sue cure, come specchio. Affettuoso pastore delle anime semplici di quei dintorni, ma soprattutto affettuoso amante della sua cara Madonna del Sasso, il sacerdote Corsoni può sperare dalla Vergine una bella ricompensa su in cielo.



INDICE

—

CAP. I. — <i>Origine del Santuario</i> . . .	Pag. 5
II. — <i>Descrizione della Chiesa</i> . . .	» 10
III. — <i>Grazie e Miracoli</i> . . .	» 16
APPENDICE	
1. <i>Lavori eseguiti nei diversi Operaiati</i> . . .	» 29
2. <i>Doni fatti al Santuario</i> . . .	» 35
3. <i>Compagnie e Popoli che hanno visitato il Santuario</i> . . .	» 41
4. <i>Legati pii perpetui</i> . . .	» 43
5. <i>Operai della Madonna del Sasso dal 1586 al 1884</i> . . .	» 44



BPS040647



80489



